Dentro le storie

a cura di Mauro Valentini

Marina Conte – Mauro Valentini

MIO FIGLIO MARCO

La verità sul caso Vannini

ARMANDO
EDITORE

ISBN: 978-88-6992-785-0

Tutti i diritti riservati – All rights reserved
Copyright © 2020 Armando Armando s.r.l.
Via Leon Pancaldo 26, Roma.

www.armandoeditore.it

info@armando.it – 06/5894525

Sommario

Premessa 9
Prologo 11

PARTE PRIMA 15

Capitolo primo: **Marina** 17
Capitolo secondo: **Marina e Valerio** 23
Capitolo terzo: **Marco** 25
Capitolo quarto: **Martina** 34
Capitolo quinto: **Marco e Martina** 49
Capitolo sesto: **Gli ultimi giorni** 52
Capitolo settimo: **Mio figlio Marco** 57

PARTE SECONDA 79

Capitolo ottavo: **La scena del crimine** 84
Capitolo nono: **Lessico famigliare** 88
Capitolo decimo: **Il caso Vannini** 105
Capitolo undicesimo: **Le indagini mancate** 115
Capitolo dodicesimo: **Un colpo d'aria** 130
Capitolo tredicesimo: **Antonio** 137
Capitolo quattordicesimo: **Viola** 148
Capitolo quindicesimo: **Il processo Vannini** 152

Capitolo sedicesimo: **Anna, Chiara, Debora, Giulio e gli altri** 170
Capitolo diciassettesimo: **7 febbraio 2020** 183
Capitolo diciottesimo: **Casa Vannini** 197
Epilogo: **Noi lo conoscevamo bene** 211

Ringraziamenti e fonti narrative 221

SEZIONE ICONOGRAFICA 223

a Valerio

"Il vero orrore è quello di un mondo in cui è proibito leggere,
dunque è proibito conoscere, amare, ricordare."

François Truffaut

Premessa

Non avremmo mai pensato che la tragica scomparsa di nostro figlio Marco potesse suscitare in tante persone in Italia e nel mondo un così grande interesse e una così grande ondata di affetto, solidarietà e vicinanza nei nostri confronti.

Non solo le persone comuni hanno rivolto le loro attenzioni verso questo tragico caso, ma anche le istituzioni e grandi personalità della politica hanno voluto dimostrarci la loro solidarietà.

Oltre a questo, numerose sono state le iniziative intraprese da Enti pubblici e privati, che hanno voluto dedicare al nostro amato Marco parchi, teatri, manifestazioni e istituito premi in suo ricordo.

E proprio in occasione dell'assegnazione del Premio Piersanti Mattarella, svoltosi nella splendida cornice dell'Abbazia di Montecassino il 28 settembre 2019, abbiamo conosciuto uno degli scrittori premiati: Mauro Valentini.

Sembrerà strano ma sono bastate poche parole scambiate tra noi per capire che stava nascendo un feeling, una condivisione di pensieri e di vedute.

In un successivo incontro Mauro ci ha donato il libro che lui ha scritto sul tragico caso dell'omicidio di Marta Russo e dopo averlo letto abbiamo capito che lui sarebbe stata la persona giusta per raccontare e rendere indelebile la storia di nostro figlio.

Negli incontri successivi l'idea si è concretizzata e noi ci siamo messi a sua completa disposizione fornendogli ogni indicazione, racconto e materiale per scrivere il libro che ora avete tra le mani.

Speriamo di esserci riusciti e che ognuno di voi potrà farsi un'idea su chi era il nostro Angelo biondo e di come sia stato barbaramente ucciso.

Grazie Mauro.

Marina e Valerio

Prologo

29 gennaio 2019

Odore di chiuso. Un'aula circolare. Soffitto basso. Una stanza che è diventata di colpo piccola, troppo piccola per contenere tutte le persone che la occupano ora. Ora che il caldo sembra diventato insopportabile. Ora che la tensione dell'attesa si sta sciogliendo, perché ora è entrata la Corte.

Il Presidente ha dei fogli in mano, sembra agitato e percepisce il respiro trattenuto dei presenti, tanto da alzare gli occhi per guardarsi attorno. Per un attimo appare sorpreso di trovare tanta gente. Il Presidente però sembra aver fretta tanto che neanche attende che tutti i giudici popolari si siano schierati ai suoi lati che già dà inizio alla lettura. Qualcuno tra i banchi inizia a tremare in maniera incontrollata.

«In nome del popolo italiano, la prima Corte d'Assise d'Appello di Roma, visto l'articolo 605 del codice di procedura penale, in parziale riforma della sentenza della prima Corte d'Assise di Roma in data 18 quattro 2018, appellata dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Civitavecchia, nonché dagli imputati Antonio Ciontoli, Maria Pezzillo, Martina Ciontoli e Federico Ciontoli, qualificata per Antonio Ciontoli in originaria imputazione di cui al capo A della rubrica, ai sensi degli articoli 589 e 61 numero 3 del codice penale, e ritenuta l'equivalenza delle già riconosciute attenuanti generiche, ridetermina per Antonio Ciontoli la pena di anni 5 di reclusione. Revoca le pene accessorie…» Il silenzio che c'era prima diventa pian piano brusio. Brusio che si trasforma in disprezzo e protesta soffusa. Chi è in piedi ad ascoltare si guarda negli occhi incredulo e sembra ondeggiare, come un'onda scossa dal vento, e questo movimento che pare unisono nell'aula regala l'occasione al Presidente di prender una pausa dopo una lettura tutta d'un fiato.

«… applicate dal primo giudice a tutti gli imputati condannati ai sensi dell'articolo 33 del codice penale. Conferma nel resto l'impugnata sentenza...» Arriva chiaro un: «Che vergogna» sfuggito dai denti di qualcuno che scuote la testa incredulo. Lui che legge lo coglie, ma continua: «Condanna tutti gli imputati, esclusa Viola Giorgini, alla ricusione delle spese di costituzione e di rappresentanza del grado in favore delle parti civili, ivi costituite, che liquida complessivamente in euro 4800...» Ora il brusio è diventato protesta, l'onda di sbalordito rifiuto ora si innalza e sovrasta le parole del Giudice che batte con la mano sullo scranno e urla: «Per cortesia! Ripeto, che liquida complessivamente in euro 4800 per Marina Conte e Roberto Carlini e in euro...»

Adesso il boato di rabbia rende incomprensibile la lettura del dispositivo. Marina grida con tutto il fiato che ha fin qui trattenuto: «È una vergogna!» Qualcuno più di lato la accompagna e grida: «Fate schifo!» Il Giudice rimane a fissare i presenti che protestano come li vedesse ora, per la prima volta. Una voce maschile dice: «Basta basta, ce ne andiamo.» Il giudice a latere è impassibile, una statua immobile che guarda senza reazione quell'onda che pare infrangersi ai suoi piedi.

Qualche uomo in divisa tra le prime file inizia a guardarsi attorno preoccupato cercando di vedere cosa sta accadendo alle sue spalle. E ora il Giudice è spazientito dal caos che sovrasta tutto e tutti. Parte un applauso di scherno, ed è a questo punto che Marina si divincola dall'abbraccio del Carabiniere che cerca di contenerla e avanza passo dopo passo fino a pochi metri dalla Corte, sorpassando i banchi e avvicinandosi al centro dell'aula, inseguita con dolcezza e rispetto dal Carabiniere a cui era appena sfuggita. In mezzo a quei colossi che le sono attorno in divisa appare ancora più minuta. «Non mi potete trattare così. Come potete dirmi una cosa del genere! Aveva vent'anni mio figlio! Queste persone devono pagare per quello che hanno fatto! Aveva vent'anni! È tutto agli atti! E non capisco come potete parlare in questo modo!» Per un attimo tutti gli occhi sono puntati su di lei, su Mamma Marina che si divincola dall'abbraccio del Carabiniere che cerca di contenerla.

Il Giudice evita il suo sguardo e riprende la parola e stavolta urla pure lui: «Allora, io non ho ancora finito di leggere il dispositivo e questa è una interruzione di pubblico servizio ai sensi dell'articolo 340 del

codice penale…» Agita il foglio che sta leggendo, perde il controllo e ingaggia un duello di urla con Marina e con chi è dietro di lei, mentre chi gli è accanto non muove un muscolo, gelato dalla scena: «... nonché 343! Se volete farvi una passeggiata a Perugia ditelo!» La minaccia scuote ancora di più il pubblico che ora è davvero indignato per quello a cui sta assistendo e anche tra le decine di giornalisti e cineoperatori c'è incredulità per quello che hanno appena ascoltato. Qualcuno grida: «Annamo Marì...» e lei, sottobraccio a un ufficiale dei Carabinieri che con garbo la sta scortando verso l'uscita urla ancora: «Non in mio nome!» Qualcun altro nella folla che si accalca verso l'uscita con rabbia grida : «Non finisce qua!» Sostenuto da altri che lanciano altri: «Vergogna! Vergogna!»

Gli avvocati sono come inebetiti e immobili in quel caos. L'avvocato difensore degli accusati, cerca con lo sguardo qualcuno, ma rimane fermo al suo posto come gli abbigliati con la toga che per rispetto della legge devono attendere la fine della lettura della sentenza. E difatti il Giudice continua, mentre il pubblico sciama fuori declamando dolore e rabbia nei corridoi del Tribunale. «... Euro 4800 per Marina Vannini e per Roberto Carlini, 3500 ciascuno per Anna Conte, Gina Fausti, Alessandro Carlini…» Il resto sono solo numeri che nessuno ascolta più. Il Giudice ha un sospiro, riprende fiato e prima di lanciare i fogli dove è scritta la sentenza sul banco al suo fianco dove c'è il cancelliere conclude: «Motivazione riservata in giorni quarantacinque. L'udienza è tolta.»

PARTE PRIMA

Capitolo primo

Marina

Amor mio, basto io
Grandi braccia e grandi mani avrò per te

«Tutto cominciò con un sorriso… Il sorriso di Valerio.

Avevo poco più che vent'anni, vivevo da sempre a Bracciano e a quell'età già lavoravo come assistente domiciliare qualificata per gli anziani e i disabili. Quella sera, quella del sorriso, mi ero proposta di sostituire al lavoro mia madre che non si sentiva bene. Mamma, che lavorava in una società che effettuava pulizie per gli uffici dell'Enel di Bracciano, non ce la faceva proprio e allora andai al suo posto. Io entro e quasi inciampo contro questo ragazzo che usciva in quello stesso istante e che mi sorride in un modo che mi lascia senza parole. Solo un incontro, quasi uno scontro perché per poco, dato il mio impeto e la fretta di quella sera, non lo travolgevo dietro la porta d'ingresso. Un sorriso, due parole. Che mi si stampano nella mente.

Un solo incontro. E avevo capito tutto. Strano vero? Eppure è proprio andata così. Da quella sera capitava ogni tanto di accompagnare mia madre al lavoro o di tornare a prenderla ed ero sempre lì, attenta a guardare se per caso e fortuna mi ricapitasse di incrociarlo. Ma non accadeva mai. Mia madre che aveva capito dalle domande insistenti cercava di dissuadermi: – Ma è già sposato che cosa cerchi da lui? – Poi però, l'8 marzo del 1990 mi ritocca la sostituzione di mia madre. Sempre lì, negli uffici dell'Enel di Bracciano. Entro e mi guardo attorno: "forse ho la fortuna di incontrarlo un'altra volta" penso tra me e me. Ma niente, non c'era negli uffici al piano terra. Allora, un po' delusa salgo le scale che portano al primo piano e inizio il mio lavoro. Quando sento qualcuno che si avvicina da dietro: – Ho sentito un pro-

fumo buonissimo e solo salito... Ciao. Io sono Valerio. – Non ricordo che cosa gli ho detto so soltanto che dopo pochi minuti aveva il mio telefono… quello di casa eh! Che all'epoca non avevo mica il cellulare. Lui mi racconta che è in un periodo difficile si sente un po' confuso e senza amicizie perché… – Sai mi sono separato da mia moglie… – Ah sì? Faccio io… – oh come mi dispiace. – E allora gli dico – Beh, se vuoi chiamami, noi siamo una bella comitiva, usciamo tra amici, andiamo al cinema, a ballare e a fare gite insomma… unisciti a noi! Oh ti avviso… siamo tutte tardone! – Gli dico scherzando perché avevo già 26 anni e mi sentivo quasi fuori tempo massimo per una famiglia e un matrimonio. Incredibile a pensarci ora ma all'epoca era così che ci sentivamo noi non sposate e che guardavamo con timore l'approssimarsi dei trenta. Trenta che Valerio già aveva.»

La cucina di casa Vannini sembra colorarsi di ricordi. Il caffè sale piano e quel gorgoglio interrompe lo sguardo tenero che ha Marina verso Valerio mentre racconta quei giorni così lontani. Un sguardo e un sorriso silenzioso e delicato, come silenziose sono queste colline tutt'attorno poco fuori dal centro di Cerveteri, che sono a due passi da Roma ma che sembrano così lontane da quel caos metropolitano. Un angolo di Etruria fatta di case basse e con il giardino che sono rifugio per chi ha scelto di viverci. Marina rammenta ogni attimo di quei loro primi incontri. Valerio la ascolta in silenzio, sorride con pudore alla celebrazione amorevole del suo sorriso. Per la moglie quei loro primi incontri sembrano esser accaduti ieri, tanta è la nitidezza dei particolari. La memoria di ferro per Marina a volte sembra una benedizione, spesso però anche una condanna.

«Quella sera di quell'8 marzo esco con le mie amiche e faccio a tutte questo annuncio: – Ragazze, ho incontrato quello giusto. Il primo passo è fatto, gli ho lasciato il telefono. Tempo quattro o cinque anni mi sposo! – Loro si sono messe a ridere forte e mi hanno preso in giro per tutta la serata. Mica avevano capito che io stavo parlando sul serio. – Questa è irrecuperabile – diceva ridendo Lorella, la mia amica del cuore. Ma lei mi conosceva bene e sapeva che se io mi convinco di una cosa…»

Però quell'entusiasmo sfacciato ostentato quella sera piano piano inizia a scemare… «Passavano i giorni e questo mica mi chiamava. I giorni diventano settimane e le settimane mesi. Poi, quando ormai mi

ero rassegnata al peggio ecco che mi telefona: – Ciao sono Valerio. Ti va se dopo cena facciamo una passeggiata? – Io contentissima dico : – Ma certo con piacere. Passa a prendermi alle nove – Mi sono preparata con cura, truccata… Ero emozionatissima.»

Valerio la guarda sorridente, quel sorriso che ha conquistato la moglie è sempre pronto per lei: «Vabbè mica sono passati mesi dai...» Ma lei è precisa, non si può competere con la sua capacità mnemonica: «Certo che sì, era metà aprile quando hai chiamato.» Valerio non può che affidarsi, cerca di ritornare con la mente a quel periodo, alle sensazioni di quei momenti che hanno significato tanto e che hanno determinato la sua vita: «Uscivo da un matrimonio fallito dopo appena un anno, mi sentivo confuso. Volevo chiamarla anche quel giorno stesso, ma ho rimandato e rimandato perché conoscevo la mamma, sapevo che famiglia avesse alle spalle e avevo percepito subito che tipo di ragazza fosse. Una ragazza seria, molto strutturata e avevo paura di non esser pronto a un'altra storia importante. Non volevo far soffrire nessuno. Però mi piaceva e alla fine… ho chiamato.»

Marina ha acceso la macchina dei ricordi e riparte da dove aveva lasciato: «Anche io avevo avuto delle delusioni amorose forti. Storie che parevano portarmi al matrimonio ma che poi si erano esaurite, non mi avevano trasportato fino in fondo. Non erano il grande amore che cercavo. A mia madre e mio padre glielo dicevo un po' tra il serio e il faceto: – Ormai mi toccherà rimanere con voi per sempre. Non mi sposo più! – E adesso ecco quel ragazzo che mi piaceva tanto che mi chiedeva di uscire. Oh io ero una bella ragazza eh! Avevo tanti pretendenti ma nessuno mi convinceva. Però il sorriso di questo ragazzo che avevo incrociato davanti al portone degli uffici dell'Enel mi aveva conquistato. Quel sorriso bellissimo. Bello come quello di Marco…»

«Usciamo quindi quella sera dopo cena. Andiamo a camminare sul lungolago di Bracciano. Lui mi spiega che era divorziato, che usciva da una situazione complicata e si chiedeva se mai io potessi accettare questa cosa. Ma io figuriamoci, ero una ragazza libera e piena di vita, ero emancipata. Non avevo pregiudizi, e soprattutto mi ero già innamorata e cercavo quindi di spiegargli che non mi importava: – Beh ma se sei stato sposato significa che ora non lo sei più giusto?»

Quella passeggiata segna l'inizio della vostra storia?

«Macchè! Lui dopo quella sera sparisce per qualche altra settimana. Io inizio a pensare che forse mi sono illusa: – Possibile che è risparito? – dicevo alla mia amica del cuore Lorella. – Eppure io ce l'ho messa tutta… ma vedrai che prima o poi richiamerà. – E infatti mi richiama: due settimane dopo. Era un sabato. Mi chiede di nuovo di uscire con lui e io gli dico… No mi dispiace ma esco con i miei amici a cena e poi andiamo a ballare in discoteca. Lui mi fa: – Ma a me la discoteca non piace. – E io gli dico: – Beh, allora vieni a cena con noi e poi te ne torni a casa!»

Per Marina la discoteca il sabato era un momento atteso tutta la settimana. Era meglio che Valerio lo capisse subito e in fretta: «Io al ballo in quel periodo non avrei mai rinunciato. Era per me, che facevo un lavoro difficile emotivamente come quello di assistente domiciliare agli anziani e ai portatori di handicap, sempre a contatto con chi soffriva e aveva bisogno, un momento di sfogo e di riconciliazione con me stessa. Aspettavo i sabato sera per ballare. E ballavo dall'ingresso all'uscita. Con passione e con energia. Non ne potevo fare a meno di quelle ore appassionanti spese quasi sempre alla discoteca "i Cigni" di Ronciglione. Comunque lui accetta e viene con noi a cena. Amici e amiche da presentare e quelle che mi dicevano appena trovavano il momento in cui eravamo da sole: – Madonna che bello! Avevi proprio ragione!

Quella sera lui torna a casa e noi andiamo a ballare. Ma poi il giorno dopo richiama. E stavolta usciamo a cena. Io mi metto un vestitino blu bello e molto, molto scollato. Ancora una passeggiata e lui finalmente mi dà un bacio. Non so spiegare quanto fossi felice.»

Finalmente l'inizio della storia d'amore… «Macché! Niente di quello che avevo sperato. Sparisce per altri due mesi e…» Valerio tenta di contrastare almeno la parte temporale dei ricordi della moglie: «Ma no dai quale due mesi impossibile, ricordo di averti chiamata...» «Non negare lo sai che è inutile con me» lo incalza subito lei: «Due mesi! Poi però quando mi richiama io mi sciolgo subito, figurati faccio la dura ma… – Sai ho avuto la broncopolmonite… – mi dice. – Mi sono ripreso da poco è stata molto dura. Usciamo ancora? – E io: – Sì! Certo! – Mi preparo, avviso Lorella e le racconto che poverino non era sparito